

Scritti per il decimo anniversario di Aristonothos

a cura di Enrico Giovanelli

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 13.1
(2017)

Ledizioni 

Copyright © 2017 Ledizioni
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: dicembre 2017, *Printed in Italy*
ISBN 9788867057351

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 13.1

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

In copertina: Il mare ed il nome di Aristonothos. Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Dicembre 2017

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

“Allora è vero quanto ripetevo, se non erro, Archita di Taranto [...]:
‘Se un uomo salisse in cielo e contemplasse
la natura dell’universo e la bellezza degli
astri, la meraviglia di tale visione non
gli darebbe la gioia più intensa, come dovrebbe,
ma quasi un dispiacere, perché non avrebbe
nessuno a cui comunicarla’.
Così la natura non ama affatto l’isolamento e cerca sempre
di appoggiarsi, per così dire, a un sostegno,
che è tanto più dolce quanto più è caro l’amico.”

Con questa frase di Cicerone nel *De Amicitia* (XXIII, 88)
vi ringraziamo tutti per aver voluto celebrare
con i vostri scritti il decimo anniversario di Aristonothos!

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

SOMMARIO

In margine a “Dalla capanna al palazzo: edilizia abitativa nell’Italia preromana”: le “rectangular timber buildings” <i>Gilda Bartoloni</i>	11
La tomba tarquiniese dei “due giovinetti” tra codici simbolici e aspetti emozionali: alcuni appunti <i>Maria Bonghi Jovino</i>	49
Non scudi ma cappelli a sombrero <i>Giovanni Colonna</i>	59
Etruscan Mirrors Abroad <i>Nancy Thomson de Grummond</i>	87
Affibbiagli etruschi, cinquant’anni dopo <i>Piero Giovanni Guzzo</i>	127
Tradizioni funebri d’età classica a Xobourgo di Tenos (Cicliadi) <i>Nota Kourou</i>	151
Pissidi orientalizzanti da Ficana. Una nota <i>Annette Rathje</i>	167
Betwixt dawn and dusk. The Etruscan motif of Hercle sailing on an amphora raft <i>Ingela M.B. Wiman, Ulf R. Hansson</i>	183

LA TOMBA TARQUINESE DEI “DUE GIOVINETTI” TRA CODICI SIMBOLICI
E ASPETTI EMOZIONALI: ALCUNI APPUNTI*

Maria Bonghi Jovino

Sweeter would be the death, if
my eyes had last horizon as your face.
(William Shakespeare, *Hamlet*)

Alcuni anni or sono, in occasione di una importante mostra tarquiniese, Maria Cataldi diede notizia di una tomba bisoma, con i defunti collocati l'uno accanto all'altro, indicata come “Tomba dei due giovinetti” risalente alla fine dell’VIII-inizi del VII secolo a.C.”¹. L’accurata descrizione e la conduzione ottimale dello scavo consentono di avanzare alcune considerazioni.

Il primo aspetto riguarda il rapporto tra i due giovani. Non è chiaro se essi, rispettivamente di 14/20 e 13/18 anni, deposti in posizione supina, avessero entrambi la testa rivolta a est/nordest in quanto appare certa la posizione del capo di un solo defunto. Conseguentemente non potremmo far sicuro riferimento alla suggestiva frase shakespeariana. La frammentazione del cranio di uno dei sepolti impedisce in-

* In occasione del decennale sono lieta di contribuire *toto corde* nel ricordare l’impegno culturale della serie *Aristonothos*.

¹ La tomba è indicata con il numero 6337. Le foto sono tratte dal volume *Tarquinia etrusca* 2001. Lo scavo è stato condotto da G. Adinolfi, R. Carmagnola, M. Slaska. “Nell’ottobre 1987 una fortissima alluvione si abbatté sul Viterbese e arrecò gravi danni al settore sud-orientale della necropoli dei Monterozzi. La violenza della pioggia creò decine di canali (i cosiddetti ‘carracci’) in corrispondenza dei quali lo scivolamento a valle del sottile strato di terreno vegetale mise in luce il sottostante banco di roccia e le centinaia di tombe che in esso erano state scavate. Dopo alcuni anni, nel 1991, la Soprintendenza Archeologica per l’Etruria Meridionale eseguì uno scavo sistematico nel ‘carraccio Rogani’ dal nome del proprietario del terreno portando a luce una singolare fossa con una duplice deposizione nota come ‘Tomba dei due giovinetti’...”: CATALDI 2001.

fatti l'accesso a qualsivoglia ipotesi sulla effettiva realtà antica. Per altri versi le operazioni di scavo hanno portato in evidenza la discreta conservazione dei resti umani tenendo presente le procedure della archeoanatomologia che, come è noto, offre la possibilità di ricostruire la storia delle sepolture dal momento che "... le diverse fasi del processo di decomposizione ... possono indurre importanti modifiche della situazione originale ...", cioè quella voluta dalle persone che hanno effettuato il seppellimento².

A primo acchito ciò che richiama l'attenzione è la monumentalità della sepoltura. A tal proposito condivido il parere della studiosa che vi sia stata una volontà ben precisa di dare alla tomba caratteri esterni di 'ostentazione architettonica' come si inferisce dalla doppia fossa di cui quella superiore potrebbe essere considerata come una sorta di camera coperta da un tavolato ligneo secondo una ripartizione (camera di accesso e camera tombale) che ricorre nelle pratiche tarquiniesi. L'usanza potrebbe avere avuto una vita piuttosto lunga. Risalendo nel tempo non sfugge infatti l'analogo modello concettuale adoperato nei pozzetti dell'età del ferro come quelli delle tombe 123 e 108 della necropoli dei Monterozzi³.

Lo stesso sistema è tradotto nei caratteri monumentali della grande architettura funeraria. Tanto per esemplificare ricorre in epoca orientalizzante nella tomba di Poggio Gallinaro con il suo peculiare corredo di accompagnamento⁴.

Altre intenzioni e molta attenzione fu posta dagli astanti nel segnalare il rango dei due giovanetti. Ciò si evince dalle presenza delle cavigliere argentee⁵ e dalle lance sistemate ai lati dei defunti con i puntali collocati all'altezza dei cranî, veri e propri codici simbolici in una società i cui 'ottimati' tendevano ad evidenziare gli antichi privilegi del proprio *status* nel quadro della fioritura culturale, economica e sociale del periodo Orientalizzante. Risalendo nel tempo, al fine di osservare

² DUDAY 2006, p. 33. Si osserva l'appiattimento della gabbia toracica e la rotazione della testa del giovane di sinistra.

³ TRUCCO 2001, p. 82, fig. 91; DE ANGELIS 2001, p. 87; l'argomento è stato recentemente riproposto: MARZULLO 2017, in part. pp. 80-81.

⁴ BONGHI JOVINO 2015.

⁵ Le cavigliere sono assai rare e sovente non riconoscibili con esattezza perché le lamine erano sottili e facilmente deteriorabili; ad esempio nell'accurato lavoro di C. Iaia non risultano presenti: IAIA 1999.

l'andamento degli usi e dei costumi, si osserva come la lancia sia presente raramente a Tarquinia nei corredi maschili dell'età del Ferro ove generalmente è associata con fibule, fermatrecce, anelli e rasoi, suppellettile in bronzo e in impasto oppure ancora con elmi, fibule, rasoi, spada e oggetti in bronzo e in impasto. "Gli individui appaiono privi degli elementi connotanti del ruolo di 'armato' ... "Unica eccezione è la tomba Selciatello Sopra 156 dove appare un primo timido riferimento alle attività belliche, rappresentato dalla punta di lancia ..."⁶.

Conviene ora spostare l'attenzione sul piano delle credenze onde osservare l'usanza di praticare una cerimonia funebre prima della chiusura della tomba. Tale processo è documentato a Tarquinia e, nel caso di specie, dal vasellame di produzione locale e quasi esclusivamente riferibile al consumo del vino e alle libagioni mentre un lebete di bronzo e un coltello in ferro possono riferirsi al taglio e alla cottura delle carni.

Questa situazione apre verso un altro scenario costituito dalla simultaneità delle due deposizioni che doveva implicare, per ovvie ragioni, un'unica cerimonia funebre. Da ciò si inferisce un elemento di valutazione che mi sembra possa essere praticato: unica cerimonia funebre = unica deposizione del corredo. E dunque questa evidenza potrebbe fornire una risposta all'interrogativo posto da M. Cataldi in quanto giustificerebbe il cumulo indistinto del vasellame appena accennato dalle grandi olle di impasto.

La tomba ci pone altresì di fronte alla questione della nudità dei due giovinetti dal momento che non sono stati rinvenuti brandelli di tessuto o altro reperto che fosse riconducibile a un sudario. Restando a Tarquinia, come non ricordare quel bambino inumato della fine del IX secolo a.C. che, poggiato sul corpo, aveva un ardiglione di fibula che ha fatto pensare alla presenza di un tessuto, forse un sudario?⁷. La

⁶ IAlA 1999, tab. 1, p. 35; tab. 2, p. 38; tab. 5, p. 51; e p. 120.

⁷ Personaggio singolare strettamente legato alla storia dell'abitato per le sue peculiari caratteristiche: BONGHI JOVINO 1997a, in part. p. 41; successivi approfondimenti: BONGHI JOVINO 2009, p. 476: "Ritengo che la creatura affetta dal morbo sacro fosse stata percepita dagli abitanti di Tarquinia come un essere provvisto di caratteri estranei alla naturalità biologica/fisiologica. In relazione alla mitistoria tarquiniese e alla eccezionalità del contesto, il bambino venne accolto dalla comunità che, con un processo di simbolizzazione condotto *a priori*, lo inserì nel tessuto architettonico della sacralità tarquiniese degli albori ..."; EAD. c.s. 2.

discrepanza potrebbe essere imputata sia alla differenza di età, sia a significati e momenti storici diversi. Tuttavia la documentazione reale attualmente non consente che ipotesi di lavoro.

Più difficile rispondere ad altri interrogativi: “perché i due adolescenti furono seppelliti insieme? Chi li ha pietosamente sepolti ha voluto perpetuare il legame (parentela, amicizia, amore?) che li aveva uniti nella vita terrena deponendoli uno accanto all’altro e fornendoli di un unico corredo per una comune esistenza ultraterrena?”.

Ci si interroga dunque sul significato e sui sentimenti. L’argomento non è semplice. Recentemente ne ha trattato Flavia Trucco con alcune ipotesi interpretative che tuttavia non rientrano nel caso di specie: ad esempio il sacrificio di uno dei defunti, in lettura propositiva ancora preliminare per l’assenza di analisi paleoantropologiche⁸.

Con alto grado di verosimiglianza possiamo immaginare che la deposizione dei due giovanetti abbia suscitato lamentazioni emotive differenziate da parte degli astanti e forse emozione anche da parte degli scavatori.

Tale problematica ha trovato spazio in letteratura in quel filone di pensiero correntemente definito “antropologia delle emozioni”. È da dire infatti che già da qualche tempo gli studi tentano un maggior numero di percorsi speculativi individuando e coniugando, accanto alle specifiche procedure di ogni settore, nuove possibilità di analisi allargando lo sguardo alle discipline epistemologiche, antropologiche e, più in generale, filosofiche.

Mi sembra pertanto opportuno guardare oltre frontiera. È il caso di richiamare alla memoria, declinando rapidamente, qualche squarcio delle ricerche che si sono occupate della emozionalità. Alla fine degli anni Cinquanta del secolo XIX Hildred Geertz impostava il suo *Vocabulary of Emotion*⁹. Alcuni anni dopo Clifford Geertz speculava sul rapporto tra cultura ed evoluzione della mente¹⁰. M. Perkins pubblicava nel 1966 il suo contributo *Emotion and Feeling* intendendo scandagliare le differenze tra l’emozione in generale e l’esperienza mentale che interpreta le emozioni, argomento che mi sembra abbia

⁸ TRUCCO 2006, in part. pp. 98-99.

⁹ GEERTZ 1959.

¹⁰ GEERTZ 1962.

trovato ampio spazio nelle indagini delle neuroscienze¹¹.

Nel 1982 M. Parker Pearson puntualizzava: “The symbolism of ritual communication does not necessarily refer to the actual relations of power but to an idealised expression of those relations”. E questo non è il caso della tomba “dei due giovinetti”.

Esattamente dieci anni dopo, nel 1992, la ricerca segnava un altro punto significativo con il contributo di S. Tarlow. La studiosa ritornava sull’argomento e, riportandosi alla tesi sostenuta da Parker Pearson, affermava: “The data used by Parker Pearson imply to me that neither ‘actual’ nor ‘idealised’ relations of power are being expressed, but particular responses to a profoundly meaningful part of human experience”¹². In seguito si segnala il contributo di J. Leavitt del 1996 che, con altri antropologi, poneva il problema del significato da dare al termine ‘emozione’, il suo ruolo nelle varie comunità, il nesso tra simbolismo e stato emozionale, il tentativo di teorizzare tendente alla creazione di una dicotomia tra pensiero e corporeità in una esperienza che coinvolgeva il significato e i sentimenti¹³.

Una ulteriore rivendicazione dell’importanza dello studio delle emozioni è stata avanzata e sostenuta nuovamente da S. Tarlow l’anno successivo: “A consideration of emotion in the past should not be peripheral, one of many possible but not essential aspects of the past”. La studiosa in buona sostanza si opponeva alla tendenza di ritenere che tale studio sarebbe incompatibile con il pensiero logico¹⁴.

A seguito di questa rapida incursione nella letteratura dell’ “arqueo-

¹¹ Riprende l’argomento il recentissimo contributo di Rob Boddice che ritiene come il futuro cammino della storia che concerne le emozioni tenda a saldare le scienze umane con le neuroscienze: BODDICE 2017.

¹² TARLOW 1992.

¹³ “Emotion terms are used in everyday discourse to indicate experiences that involve both meaning and feeling, both mind and body. Most attempts to theorize emotions, however, tend to reduce them to one side or the other of these dichotomies ...anthropology is divided between views of the emotions as primarily biological and as primarily sociocultural in nature”: LEAVITT 1996, in part. p. 514.

¹⁴ Dopo l’analisi di alcuni diversi punti di vista: “Particularly when we are considering, as we frequently are, the material responses to death, to neglect the emotional importance of experience and action in the past produces at best a very partial and highly intellectualized interpretation of archaeological material”: TARLOW 1997, p. 106.

logia delle emozioni” a mio parere il caso dei due giovanetti va esaminato alla luce della cultura tarquiniese e del momento storico nel quale avvennero la morte e il seppellimento. Allora è possibile cogliere la congruità dei pensieri e delle abitudini. È proprio la testimonianza archeologica, al di là delle valutazioni teoretiche, ad indicare in prima battuta, quale sia stata l’interazione tra il mondo degli uomini e quello dei defunti e come potrebbe essersi configurato lo stato emozionale di coloro che provvidero alla sepoltura.

Possiamo immaginare sotto il profilo antropologico l’espressione del cordoglio e ‘sentire’ il lamento dei congiunti. Sotto il profilo archeologico si coglie invece una realtà con i suoi codici il cui significato discende dalla sistemazione delle cavigliere argentee intorno ai piedi e dalle lance al lato dei corpi che si rivelano una indicazione di *status*: l’appartenenza dei due giovinetti ad una autorevole famiglia tarquiniese. Ma questi sono elementi concreti che ben rimandano alle intenzioni che sono a monte della documentazione archeologica. Non credo, pur apprezzando molte delle idee di S. Tarlow, che gli “archaeologists feel more comfortable dealing with the consequences of action than with its motivation”.

Ritornando ai due giovinetti purtroppo i dati archeologici non corroborano l’ipotesi che i loro sguardi si incrociassero ma questa è una lacuna documentale e non una intrinseca impossibilità dell’archeologo di risalire dalla contemporaneità della morte alla motivazione di un sentimento di amore reciproco.

maria.bonghijovino@sdo.it

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BODDICE 2017 = R. BODDICE, *The history of Emotions: Past, Present, Future*, in "Revista de Estudios Sociales", 62, 2017, pp. 10-15.
- BONGHI JOVINO 1997a = M. BONGHI JOVINO, *Settore E. Lo scavo dell'area alpha*, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato 1982-1988 (Tarchna I)*, Roma 1997, pp. 33 - 44.
- BONGHI JOVINO 1997b = M. BONGHI JOVINO, *Una morte violenta. Sul rinvenimento di uno scheletro nell'area del 'complesso sacro-istituzionale' della Civita di Tarquinia*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca tra l'età del Ferro e l'età ellenistica e Contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco. Atti del XIX Convegno dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici*, Volterra 15-19 ottobre 1995, Firenze 1997, pp. 489-498.
- BONGHI JOVINO 2009 = M. BONGHI JOVINO, *A proposito del bambino epilettico di Tarquinia. Una rivisitazione*, in "Athenaeum", 97, 2009, pp. 471-476.
- BONGHI JOVINO 2015 = M. BONGHI JOVINO, *Il tumulo di Poggio Gallinara a Tarquinia. Un sguardo alle 'piangenti'*, in *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica: recinti, circoli, tumuli*. Atti del XXII Convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria ("AnnFaina", 22), Roma 2015, pp. 349-368.
- BONGHI JOVINO c.s. 1 = M. BONGHI JOVINO, *"L'uomo di mare" di Tarquinia. Un sacrificio umano in contesto abitativo tra riflessione teorica e documentazione archeologica (Tarchna, Suppl. 5)*, c.s.
- BONGHI JOVINO c.s. 2 = M. BONGHI JOVINO, *Senex insipiens et puer sapiens. Mito tagetico e riflessioni in margine*, in *Hommage Briquel*, c.s.
- CATALDI 2001 = M. CATALDI, *Lo scavo "dell'alluvione"*, in *Tarquinia etrusca 2001*, pp. 95-99.
- DE ANGELIS 2001 = D. DE ANGELIS, *Le sepolture delle donne adulte: la tomba 108*, in *Tarquinia etrusca 2001*, pp. 87-89.
- DUDAY 2006 = H. DUDAY, *Lezioni di archeotanatologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma 2006.
- GEERTZ 1959 = H. GEERTZ, *The Vocabulary of Emotion*, in *Culture and Personality*, Chicago 1959, pp. 249-264.
- GEERTZ 1962 = C.J. GEERTZ, *The Growth of Culture and the Evolution of Mind*, in J.M. SCHER (a cura di), *Theories of the mind*, New York

- 1962, pp. 713-740.
- IAIA 1999 = C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture "villanoviane" a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra*, Firenze 1999.
- LEAVITT 1996 = J. LEAVITT, *Meaning and feeling in the Anthropology of Emotion*, in "American Ethnologist", 23, 1996, pp. 514-59.
- MARZULLO 2017 = M. MARZULLO, *Spazi sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia*, Milano 2017.
- PARKER PEARSON 1982 = M. PARKER PEARSON, *Mortuary practices, society and ideology: an ethnoarcheological study*, in I. HODDER (a cura di), *Symbolic and structural Archaeology*, Cambridge 1982, pp. 99-114.
- PERKINS 1966 = M. PERKINS, *Emotion and Feeling*, in "Philosophical Review", 75, 1966, pp. 139-160.
- TARLOW 1997 = S. TARLOW, *Each slow dusk a drawing-down of blinds*, in B. BOYD, S. TARLOW (a cura di), *In the midst of Life*, in *Archaeological Review*, Cambridge 1992.
- Tarquinia etrusca* 2001 = A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, (catalogo della mostra, Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale. Palazzo Vitelleschi, Salone delle Armi, 4 ottobre – 30 dicembre 2001), Roma 2001.
- TRUCCO 2001 = F. TRUCCO, *Villa Bruschi Falgari: il sepolcreto villanoviano*, in *Tarquinia etrusca* 2001, pp. 81-84.
- TRUCCO 2006 = F. TRUCCO, *Considerazioni sul rituale funerario in Etruria meridionale all'inizio dell'età del ferro alla luce delle nuove ricerche a Tarquinia*, in PATRIZIA VON ELES (a cura di), *La ritualità funeraria tra età del ferro e orientalizzante in Italia*. Atti del Convegno, Verucchio 26-27 giugno 2002, Firenze 2006, pp. 97-102.

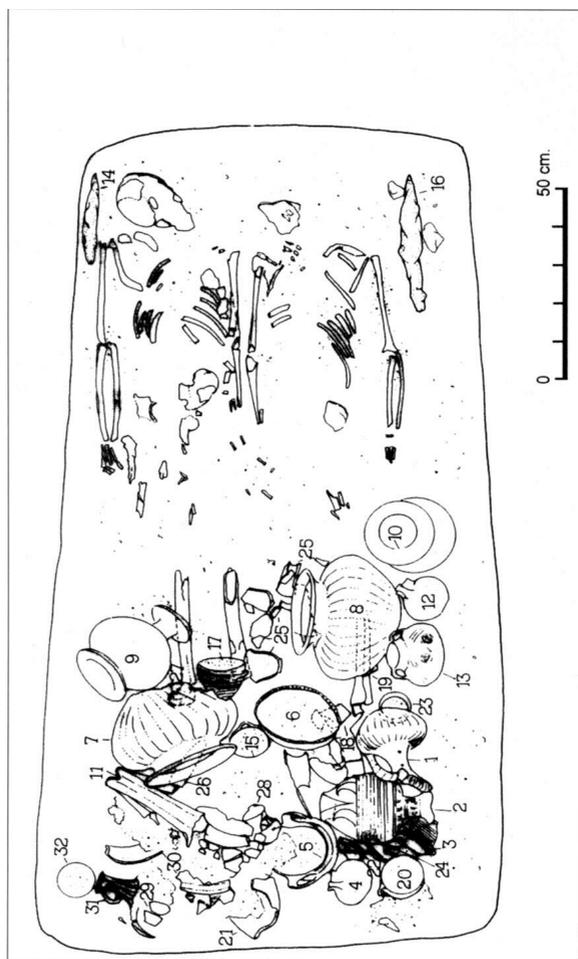


Fig. 1. Tomba dei due giovanetti (disegno, da CATALDI 2001)



Fig. 2. Tomba dei due giovinetti (foto di scavo, da CATALDI 2001)